

Buon pomeriggio a tutti!

Sono Antonella, educatrice del nido d'infanzia "Cappuccetto .Rosso." di Vignola, in provincia di Modena.

Vorrei raccontarvi , nelle sue linee essenziali, il progetto "Ancora in viaggio attraverso le emozioni di bambini e ragazzi del mondo".

Insieme a Ottaviana Albertini, che già avete visto nel filmato, un' amica, che insegna l'italiano agli studenti appena arrivati da altri Paesi , parlando , tra le altre cose, anche di lavoro, abbiamo scoperto che i bambini del nido e i ragazzi di recente immigrazione vivono esperienze molto simili. Sia gli uni che gli altri affrontano per la prima volta il distacco dal proprio ambiente (famiglia e paese di origine) e l'inserimento in uno nuovo; in entrambi la comunicazione, in un momento iniziale, avviene solitamente tramite un linguaggio non - o almeno non principalmente - verbale.

Era nostra convinzione, poi, che il rapporto tra un bambino del nido e un ragazzo adolescente potesse essere molto positivo, in quanto gli adolescenti, pur sentendosi a volte già adulti, sono ancora molto legati all'infanzia , e vivere esperienze con i bambini può rappresentare per loro l'opportunità di guardarsi alle spalle e sentirsi grandi, pur mantenendo quella spontaneità che ancora li contraddistingue.

Questo ci ha portato ad individuare alcuni ragazzi "Tutor", dapprima solo stranieri, ma ben presto anche italiani, maschi e femmine, che si prendessero cura ciascuno di un bambino, condividendo i momenti dell'ambientamento al nido, di routine, di gioco e di attività didattiche e laboratoriali per un certo numero di incontri durante l'anno (più o meno 10 incontri).

I "tutor" , tra i 13 e i 18 anni, scelti sulla base dell'interesse e del senso di responsabilità dimostrato, riportavano poi alle rispettive classi le loro esperienze. Contemporaneamente in altre classi si illustravano storie e si inventavano ninnananne con docenti di Educazione Artistica, di Educazione musicale e di Lettere, senza avere, però, contatti diretti con i bambini del nido. Ma dopo un po' sia gli studenti che gli insegnanti hanno sentito la mancanza di questo collegamento "emozionale",era importante per i ragazzi fare qualcosa per un "vero" destinatario , ma era altrettanto importante vederlo, conoscerlo e verificare concretamente se ciò che si era fatto corrispondeva realmente agli interessi dei bambini.

Così con le scuole secondarie di 1° e 2° grado abbiamo cominciato delle attività di classe che fossero parallele a quelle del nido, con obiettivi comuni da conseguire tramite attività di approfondimento diversificate per ordine scolastico, trattando contenuti relativi a: intelligenza emotiva, scienze ed ecologia, logica e matematica, letteratura (rielaborando testi narrativi e mitologici), nella fattispecie, "Pippi Calzelunghe, I viaggi di Gulliver, Il barone Rampante, I viaggi di Ulisse, Le fatiche di Ercole.

Presto si sono aggiunte sezioni della scuola dell'infanzia , classi della scuola primaria e anche il gruppo dei ragazzi diversamente abili dei Portici.

Anche questi ultimi, infatti, sono stati coinvolti, nella convinzione che da tutti si possa imparare e per trasmettere a bambini e ragazzi l'importanza del rispetto di tutte le diversità.

A quel punto il gruppo di lavoro si è allargato, in quanto sempre più insegnanti erano interessati a partecipare.

Iniziato in sordina come progetto interculturale ed intergenerazionale con solo 15 bambini del nido e 15 ragazzi stranieri, nel quarto anno è arrivato a coinvolgere 410 persone delineandosi così anche come progetto di continuità.

Continuità intesa non solo come scambio di informazioni nel passaggio da una scuola a quella di ordine successivo, ma con un significato molto più ampio. E' una continuità educativa a 360 gradi, nella quale si parte dalla storia personale del bambino, che viene considerata come un' importante base di partenza per costruire nuove conoscenze; si tratta ancora di continuità quando si propongono contenuti omogenei di interesse comune a tutti, approfondendoli insieme in modo molto più ampio e vario ; e ancora è una forma di continuità il dare la possibilità ai ragazzi di

constatare quanto siano cresciuti, in una sorta di continuità "a ritroso". E tutto questo aiuta educatori ed insegnanti a vedere e conoscere in un colpo solo bambini e ragazzi nella loro interezza.

La metodologia seguita in tutto il percorso è quella della ricerca-azione, che immagino tutti qui conoscano e quindi non sto a dilungarmi.

Le attività predisposte sono sempre legate ad uno sfondo integratore, un filo conduttore, che guida bambini, ragazzi, educatori e insegnanti in una storia piena di sorprese, di problemi da risolvere in modo ludico, coinvolgendo anche l'affettività dei partecipanti.

Durante tutti gli incontri al nido tra bambini-bambini e bambini- ragazzi, sia classi che tutor, le educatrici e gli insegnanti hanno mantenuto un ruolo decentrato con lo scopo di fare emergere i saperi di bambini e ragazzi, lasciando molta libertà nell'interazione; ciò non significa, però, che non ci sia stata, dietro le quinte, una regia accuratissima, che comprendeva, tra l'altro, l'osservazione continua delle dinamiche individuali e di gruppo, volta alla comprensione dei reali interessi di tutti i protagonisti.

Poteva costituire una sfida creare un gruppo di lavoro così eterogeneo, che includeva educatori del nido, insegnanti di scuola dell'infanzia, primaria, secondaria ed educatori professionali.

Ci chiedevamo se saremmo riuscite a metterci veramente in discussione, superando eventuali stereotipi e se ce l'avremmo fatta ad essere tutti meno educatori ed insegnanti, per rivestire un altro ruolo, che vedesse i bambini e i ragazzi nella loro totalità, cercando di superare così la frammentarietà tipica dei cicli scolastici.

La necessità avvertita da questo "insolito" gruppo di lavoro era quella di uscire dai soliti schemi. Solo progettando insieme, vivendo esperienze di gioco e di studio insieme un educatore e un insegnante avrebbe potuto essere maggiormente stimolato a svolgere il proprio lavoro in modo più piacevole ed efficace.

Questa esperienza si è rivelata estremamente utile per tutti: i bambini hanno trovato nei ragazzi un esempio positivo, hanno acquisito nuove conoscenze, anche relative ad altre culture, presupposto essenziale questo per evitare l'insorgere di pregiudizi. I ragazzi stranieri si sono sentiti apprezzati e valorizzati nella propria identità culturale e hanno potuto conoscere il nido italiano con le sue strategie educative. Inoltre si sono sentiti alla pari dei compagni italiani, e non inferiori, come succede spesso a scuola, poiché rivestivano un ruolo importante e di responsabilità: quello di prendersi cura di un bambino.

D'altra parte i ragazzi italiani hanno potuto conoscere i compagni stranieri in un altro ambiente ed apprezzarli per le loro qualità e capacità, al di là della scarsa competenza linguistica, e sono riusciti a mettersi nei loro panni. Tutti hanno collaborato per trovare strategie adeguate nel rapporto con i bambini e questo ha unito molto di più il gruppo degli adolescenti.

Utile è stata anche la possibilità per alcuni ragazzi di ricoprire ruoli solitamente relegati al mondo femminile.

Per le educatrici e gli insegnanti il progetto ha rappresentato un vero arricchimento professionale: tutti i protagonisti con pari dignità hanno messo in comune le proprie competenze ed esperienze, imparando l'uno dall'altro e soprattutto dai bambini e dai ragazzi.

L'asilo nido, che di solito viene considerato meno importante rispetto alle altre scuole nella formazione di un persona (non a caso è considerato come servizio a domanda individuale), in questo percorso ha costituito il luogo per eccellenza deputato all'accoglienza, alla continuità, all'elaborazione di nuove conoscenze e competenze.

Come si sono posti i bambini del nido durante gli incontri con bambini e ragazzi più grandi ?

Credo sia bene specificare l'età dei bambini dei quali sto parlando; che va dai 12 ai 40 mesi. Verrebbe forse spontaneo pensarli in un ruolo passivo, anche se attento e curioso.. ma, non è stato così: spesso si sono dimostrati i più intraprendenti e capaci di mettersi in relazione, al punto da prendere loro l'iniziativa quando i ragazzi non lo facevano e di sollecitarli all'interazione in modo anche non verbale ma molto esplicito.

A tal proposito vorrei riportare un'osservazione fatta da un'educatrice sull'interazione tra Alessia ,

di 32 mesi, una bambina capace di utilizzare un linguaggio appropriato e comprensibile ad altri ed Enoc, di 17 anni, in Italia da circa una settimana.

“Alessia ed Enoc stanno manipolando la creta. Sono vicini, ma non giocano insieme. Alessia si guarda intorno e muove i tappi di metallo, poi guarda Enoc. Enoc la guarda e sorride, poi torna a lavorare la sua creta. Alessia riprende a lavorare, ma dopo poco si gira verso Enoc e lo guarda, mettendogli la testa sotto il suo viso. Enoc la guarda e sorride, ma riprende il suo lavoro. Alessia ripete lo stesso gesto, poi ritorna a lavorare. Alessia prende il braccio di Enoc e lo tira, Enoc inizia a giocare con Alessia. Alessia ride.”

Con i ragazzi si sono trovati subito a loro agio e non hanno quasi mai mostrato timore di fronte a gruppi numerosi e persone fino a quel momento sconosciuti.

Riporto l'osservazione di un'insegnante durante la fase di ambientamento al nido tra Elena, di 18 mesi, e i ragazzi e ragazze tutor:

“Il disagio e l'impaccio dei ragazzi è evidente: sono tutti seduti insieme, mentre i bambini sono del tutto a loro agio, anzi Elena prende un libro, si avvicina al gruppo dei ragazzi e porge il libro a Luca.”

I bambini, fin dall'inizio, hanno riconosciuto i loro tutor, assumendo atteggiamenti diversi rispetto a loro, agli altri ragazzi da poco in Italia e ai ragazzi diversamente abili. Con i tutor si sentivano loro i protagonisti e trovavano anche strategie sottili per far sì che le proprie esigenze fossero immediatamente soddisfatte. Con gli altri ragazzi stranieri si ponevano di più sul piano dell'attesa, dell'attenzione su ciò che facevano e che dicevano. Con i ragazzi diversamente abili c'era ancora maggiore osservazione, attenzione ai loro tempi e rispetto per il loro modo di relazionare, accorgendosi delle loro disabilità, ma vivendole in modo del tutto naturale.

Marialaura, di 29 mesi, osserva: “Paola è caduta nelle palline, ma non l'ha fatto apposta.”

Mattia, di 28 mesi, “Laura è sulla sedia a rotelle, perchè ha mal di gambe.”

Simone, di 32 mesi, “Sono molto bravi!”

Infine, nelle varie attività di laboratorio i bambini hanno sempre dimostrato curiosità, interesse e capacità proprie.

Tra i tanti esempi che potrei fare riporto una conversazione tra l'educatrice e bambini di età compresa tra i 31 e i 40 mesi, relativa ad un esperimento legato all'inquinamento del mare:

“Bambini, cosa sono queste?”

Giusy: “Sono piume”

Mattia: “Di un gabbiano”

“E questo?” (indicando la bottiglia con la benzina)

Martina: “Mi sembra benzina”

Enrico: “E' benzina, è tutto nero” e indica il contenitore con olio da motore.

Simone: “Puzza”

“Poi cosa abbiamo fatto?”

Marta: “Abbiamo messo le piume nell'acqua”

Simone: “La piuma era pulita”

Filippo: “Nella benzina la piuma puzza”

“Cosa succederebbe ad un gabbiano che si trovasse nel mare in mezzo alla benzina o al petrolio?”

Irene: “E' morto.”

Enrico: “E' già morto”

Filippo: “ Bisogna lavarlo con l'acqua”

Elena: “Non si lavano con l'acqua”

Christian: “Ci vuole il sapone.”

Quest'ultima conversazione ha avuto luogo in seguito alle diverse attività di ampliamento svolte al nido in momenti antecedenti o successivi agli incontri avvenuti con tutti gli altri componenti del progetto.

Ma di questo tratterà la collega Maurizia, alla quale cedo la parola..

Vi ringrazio per l'attenzione.

Antonella Barbieri